

B. N. C.
FIRENZE

239

25



234

25

ANTICHITÀ
CICERONIANE.



ANTICHITÀ
CICERONIANE
ED ISCRIZIONI
ESISTENTI NELLA VILLA
FORMIANA

IN CASTELLONE DI GAETA.

Sit mihi fas audita loqui
Ving. Æt. lrs. vi.



NAPOLI
PRESSO BOREL E COMP.

1827.

*Si danno le iscrizioni nel miglior modo che si è saputo
copiarle ; agli esperti antiquarj emendarle appartiene.*

A L L A

SIGNORA FEDERICA BRUN

NATA MÜNTER, IN COPENHAGUEN.

Napoli 20 agosto 1816.

Ne' scorsi giorni ricevei una sua lettera scritta-mi da Sopheinholm nel 28 maggio. Godo sentirla libera dalla sofferta malattia, e mi giova sperare che continui a goder ottima salute, siccome col cuore sinceramente le desidero. Godo sentir ancora che le sia giunta la mia lettera inviatale per mezzo del signor Godfroy di Amburgo; e mi lusingo che quest' ottimo comune amico le abbia fatto digià pervenire la mia traduzione di Floro. Ella mi dimostra desiderio di aver mia succinta relazione della rinomata villa Formiana di Cicerone, che in parte ora è di mia proprietà; e del tanto finora inutilmente ricercato sepolcro di questo, quanto inimitabile, altrettanto sventurato oratore. Eccomi ad adempire nel breve termine possibile a tale suo pregevole comando.

Molti si sono occupati ad indagare il sito della villa che Cicerone possedeva in Formia, ove fu ucciso dall'ingrato centurione Popilio; ma non pochi si sono ingannati, e spesso hanno preso de' forti sbagli su questo oggetto; fra quali non è da trasandarsi il Moreri che nel suo famoso dizionario, all'articolo Cicerone, non solo ignora di esser nato in Arpino, città nel regno di Napoli; ma dice „ *Formianum, Ciceronis villa, maison dans la terre de Labour près du lac d'Averno* „. Errore veramente madornale; ed ella che con tanta acuratezza ha visitato le antichità di Pozzuoli, sa bene che ivi è il lago Averno e non già in Castellone di Gacta che è l'indubitato sito della distrutta Formia, della quale ancora esistono porzione delle mura ed una porta della città. Middleton nella sua esatta ma noiosa vita di Cicerone, consultando tutti gli antichi scrittori è giunto a ben descrivere la topografica situazione della villa Formiana. Ella, signora Brun, che l'ha osservata ocularmente, mi risparmierà che io le narri con minutezza gli orti pensili in buona parte ancor esistenti, formati da tre piani che dolcemente vanno a finire al mare; due de' quali sono sostenuti da grandiosissime volte di mura reticolate (*opus reticulatum*); il di cui intonaco, in parte ancora esistente, si scorge dipinto a fresco con varj legicriissimi fregi ed uccelli. Mi risparmierà del pari che le rammenti la bella fonte, al cui fronte rimane al presente una sola colonna di ordine do-

rico, composta di grossi mattoni, la quale dimostra esser una delle molte che fornavano il sostegno del portico esteriore; e le cui mura interne ed esterne si vedono in buona parte ornate ancora di elegantissimo stucco con conchiglie e fregi militari. Finalmente per la ragione stessa mi asterrò di farle menzione del sontuoso bagno, da lei creduto tempio dedicato alle Najadi (1). La struttura di questo edificio, come si ricorderà, è bellissima. L'ordine è dorico. La volta, dal cui centro introduce la luce nella sala, è sostenuta da otto colonne di massicci mattoni: nel fondo avvi una profonda nicchia, proporzionata alla grandezza dell'edificio, e dal suolo sorge acqua limpidissima, la quale deriva dall'aquidotto che anima la sudetta fonte: all'intorno vi sono sedili di fabbrica in forma di due parallelogrammi, e si conosce che furono altravolta coperti di marino. Nel sinistro muro laterale vi sono tre porte, nel destro due che tutte danno ingresso a varie stanze di diverse dimensioni; ed in ciascun muro ne' lati della gran nicchia avvi una porta che introduce in altre stanze. La volta è ancora ornata di stucco a cassettoni e colorata a larghe liste rosse; e quella delle navate laterali era ancora in tempo

(1) Dello stesso sentimento fu il signor Seroux d'Agincourt che lo disegnò e lo fece incidere in Roma; da dove questo dotto cavaliere nel 1811 con varie lettere m'interrogò su tali antichità.

di mia gioventù dipinta a fresco con vedute di villaggi; ma al presente ne esistono pochissime e molto guastate dall'umidità. Il suolo infine era tutto lastricato di mosaico; sebene dai pochi avanzi rimasti sembra che non fusse di quella eleganza che si osserva ne' pavimenti di Pompei. Di questo magnifico bagno non le invio il disegno perchè non ho potuto sul momento spedir colà un abile artista per eseguirlo; oltre di che mi ricordo che ella ne ha uno che fu fatto incidere dal cavaliere Seroux. Rame, per verità, non molto esatto, ma che ne somministra approssimativamente la idea. (1)

(1) Un architetto inglese, il cui nome con dispiacere più non mi rammento onde farne grata menzione, circa il 1819 disegnò con esatta precisione queste antichità, ed ebbe la gentilezza di comunicarmele, ed ora le pubblico (vedi le tavole I. II. III e V). La sala che precede al bagno è alta piedi 21 inglesi, lunga 56, oltre della nicchia a forma di grande alcovo destinata pel bagno, che è un parallelogrammo lungo piedi $14 \frac{1}{6}$ inglesi. Vedi le tavole II e III.

Nella tavola I vi è la pianta geometrica di porzione del vastissimo edificio che giace lungo il lido poco superiore al livello del mare: e propriamente di quella parte che comprende il bagno e la fontana; giacchè, oltre di quanto si scorge in questa pianta, esso si estende verso oriente con cinque altre simili volte che comunicano con altre più interne grotte; ed indi prosegue verso settentrione: dal lato poi occidentale, contiguo alla fontana, si prolunga moltissimo in altri giardini non di mia proprietà; e tutte sono coperte da terreno e da alberi.

Di molto è però cambiato l'aspetto di questa un tempo magnifica villa, che lo stesso Cicerone scrivendo ad Attico gli dice: *Basilicam habeo, non vil- lam* (1), ed altrove gli ripete; *scis quo sumptu, qua molestia reficiatur Formianum* (2). Nè si potrebbe indovinar adesso ov' egli alloggiasse Cesare con quella numerosissima comitiva che alquanto scoraggiollo; tantocchè scrisse allo stesso Attico, *Quid multa? homines visi sumus. Hospes tamen non is cui diceret, Amabo te, eodem ad me quum revertere: semel satis est* (3). Ed eb-

Al fianco poi del bagno esiste una stanza, il cui muro di fronte è semi-clittico a forma di nicchia come potrà osservarsi dalla tavola I, let. A. La sua struttura ed i pochi ornati esistenti mi fanno supporre che abbia forse potuto essere il *sacellum*, o sia *lararium* de' Lari *præstites* della casa di Cicerone. Eccone lo stato presente. L'esistente porzione d'intonaco delle mura laterali è colorato di rosso: vi è nella parte superiore una cornice di stucco bianco di minutissimo lavoro, sostenuta in ogni spazio di palmi 3 oncie 5 napoletani da un pilastrino scanalato, anche di stucco bianco. Ognuno di questi è alto palmi 6 $\frac{1}{2}$, compresi la base ed il capitello di ordine corintio, ed è largo oncie 7. Sembra che questi pilastrini erano poggiati sopra un zoccolo superiore al pavimento circa palmi 5. La descritta nicchia ora è svestita d'intonaco, ma dalle reliquie che vi rimangono si scorge che nella parte superiore vi era dipinta una larga fascia color cremisi.

(1) Lib. II epist. 14.

(2) Lib. IV epist. 2.

(3) Lib. XIII epist. 52.

be ragione di così dire. Ancor io ho alloggiato nella stessa villa ospiti Sovrani, e quest' onore non ha impedito di farmene sentire l' incomodo imbarazzo, quanto dispendioso, altrettanto inutile; ed ho seco replicato *semel satis est*.

Incantevole ne è il sito, scenico il prospetto; e l' amenità del clima fu così descritto da Marziale

O temperatae dulce Formiae litus

.

Hic summa leni stringitur Thetis vento:

Nec languet aequor: viva sed quies ponti

Pictam phaselou adjuvante fert aura.

Sicut puellae non amantis aetatem

Multa salubre purpura venit frigus etc. (1)

Esistono i grandiosi summenzionati avanzi di questa famigerata villa. Esiste del pari la via sul lido del mare per dove, siccome Cicerone stesso racconta nella citata epistola 52, Cesare si recò a piedi nella di lui villa da quella di Filippo che era verso Gaeta. Ma dove ritrovar identicamente i boschetti, i tortuosi segreti viottoli prescelti da lui nel fuggire dopo che la pietà de' suoi servi lo destarono dal sonno? Dove il sito in cui raggiunto dai sicarj fu immolato alla fredda vendetta di Antonio? L' edace tempo e la distruttrice mano dell' uomo hanno sensibilmente cambiata la superficie di quell' amena contrada; ed invano si cer-

(1) Lib. X epig. 30

cherebbero adesso quei luoghi minutamente descritti dagli antichi autori. Ha concorso pure ad accrescerne la incertezza e la oscurità il mare che giornalmente in quel litorale invade il continente. Infatti ella avrà osservato sotto le mura de' miei giardini le magnifiche fondamenta delle antiche fabbriche che restano molto scoperte nel periodico esto marino (1); le quali s'innoltrano nel mare fin quasi alla distanza di un quarto di miglio; e nella cui estremità sonovi due fabbriche quadrate che poco distano fra di loro, e sono in ciascun lato lunghe palmi 24. Questo sito al presente vien denominato dai piloti *la Pila*. La non mai interrotta tradizione, i descritti esistenti orti pensili ed il superbo bagno sarebbero bastanti a non far dubitare del vero sito della villa Formiana; ma il sig. de Chaupy (2) ha portato all'evidenza questo punto colla lapide eretta da Oppia al marito Arrio Salano; sostenendo con fondato e sodo raziocinio che Arrio abitar dovendo dirimpetto a Cicerone, siccome egli stesso ce ne assicura scrivendo ad Attico *C. Arrius proximus est vicinus* (3), ed esistendo questa iscrizione dirimpetto alla mia villa (conosciuta da Chaupy sotto il no-

(1) Queste sembrano essere una continuazione dell'estesissimo edificio delineato in parte nella tavola I.

(2) *Decouverte de la maison de campagne d'Horace*, tom. 1. pag. 182 e seg.

(3) Lib. II. epist. 14.

me di mio padre Duca di Marzano) che da questa vien separata dalla via Appia , deve per conseguenza esser quello indubitatamente il sito della villa di Cicerone. La descritta lapide di travertino stava infatti dirimpetto all'ingresso della mia villa , ed era posta sopra una base anche di travertino : la sua dimensione è di palmi $2 \frac{3}{4}$ per $2 \frac{1}{2}$ e profonda palmi $8 \frac{1}{2}$. Il modo com'era situata , e la sua pesantissima mole non danno luogo a supporre di essere stata gittata colà a caso da remoto sito per vicende del tempo , ma di esservi stata collocata a bella posta. Per toglierla dalla mano distruttrice degl'ignoranti contadini l'ho rimossa dall' antico sito, e si conserva nella stessa mia villa con altre iscrizioni antiche da me raccolte in quei contorni. Mi piace trascrivergliela , giacchè non fu copiata da Chaupy nel modo esatto come esiste.

ARRIO SALANO PRAEF.
 QVINQ. TI. CAESARIS PRAEF. QVINQ.
 NERONIS ET DRVSI CAESARYM
 DESIGNATO TVB. SAC. PR.
 AEDIL. III. AVGVRI. INTERREGI
 TRIB.^{VM} MILIT.^{VM} LEGION. III. AVGVSTI
 I.EG. X GEMINAE PRAEF. EQVIT.^{VM}
 PRAEF. CASTOR.^{VM} PRAEF. FABR.^{VM}
 OPPIA VXOR

Passo a ragguagliarla del sepolcro di Cicerone tanto dai nostri antiquarj ricercato ma finora invano ; giacchè s'ole congetture e non altro posso-
 no farne supporre il luogo ove forse fu eretto.

In verità sembra quasi impossibile che ad uomo sì famoso niuno siasi curato d'innalzare un mausoleo; ed è molto strano che fra gli antichi scrittori che hanno trattato della vita di sì gran genio veruno ne abbia fatto menzione.

Il sig. de Chaupy crede di aver trovato il luogo dove Cicerone fu ucciso e dove fu sepolto, poggiandosi ad una iscrizione di quattro liberti da lui osservata sulla via Appia, nel luogo denominato *Vendice* (loc. cit. pag. 185), di cui or ora parlerò. Questa iscrizione trovasi nella mia collezione (1). Ma egli secondo il mio avviso fortemente s'inganna nel supporre appartenere questi liberti alla famiglia di M. T. Cicerone; e cade per conseguenza il suo immaginario assunto di essere quello il luogo ove Tullio fu assassinato, per cui i suoi liberti gli eressero ivi il cenotafio. Debbo però astenermi di recarle le mie ragioni in contrario; sì perchè non è questo l'oggetto de' suoi comandi; come perchè eccederei i limiti di una lettera.

Ad oggetto di non renderle difficile il comprendere la situazione del supposto sepolcro di Cicerone, e dell'altro che opino essere il vero, le accludo il topografico disegno del luogo in quistione, fatto da me eseguire colla possibile esattezza (2).

(1) Vedi n. 11. I ruderi ove questa si poggiava sono distanti dalla torre detta di Cicerone, da circa un quarto di miglio.

(2) Vedi tav. IV.

Incaminandosi dunque da oriente verso occidente per la via Appia, oggi appellata Romana, circa mezzo miglio dopo Castellone di Gaeta scorgesi a mano destra un'antica colonna milliaria, che se non falla la mia memoria indica il n.° LXXXVII(1), e dopo scorso altro simile tratto di strada incontrasi un antico edificio che gli abitanti di quei contorni per antica tradizione appellano *Torre di Cicerone*. Giace questo edificio a sinistra della via Appia, dal lato del mare da cui ne discosta poco meno di mezzo miglio. L'*area* o sia lo spazio sacro in cui era compreso questo cenotafio formavasi da quattro muri, di costruzione reticolare, alti palmi 15 $\frac{3}{4}$ napoletani incluso il cornicione di travertino; ora però ne esistono interi i due muri verso occidente e mezzogiorno, e porzione di quello del lato settentrionale che sporge sulla via Appia. Questo edificio però non è situato nel centro dell'*area*, giacchè dista da tre muri palini 119 e soltanto palmi 61 da quello del lato settentrionale, che dai latini denominavasi *frons*. Questo monumento è costruito sopra base di travertino lunga palmi 64 per ciascun lato, il cui zoccolo è largo palmi 8, e s'innalza a forma di torre a due piani. Il primo è di figura quadrata,

(1) Forse non mi sono ingannato, perchè nel 1819 ho scoperto in distanza di 5 miglia da questa e 3 dal Gargliano altra colonna milliaria col n.° LXXXXII. È in questa collezione al n.° 27.

rotonda è quella del secondo. Tutta la parte esterna del primo piano, di cui l'estensione di ogni lato è di palmi 48, è composta di quadrati massi di travertino connessi senza cemento e concatenati con perni di bronzo: ad onta della vandalica distruzione de' villici ne esiste buona porzione. La parte esteriore del secondo piano è di fabbrica rustica, ma sembra che abbia dovuto esservi intonaco; tali vestigia però si sono affatto perdute. L'interno primo piano di quest'altissima torre, in cui si entra per una forzata apertura moderna, è composto di un salone di figura esagona, il cui diametro misurato da un fondo all'altro è di palmi 31. Vi sono sei pilastri che hanno di doppiezza, o sia sporto, palmi $2\frac{1}{4}$, i quali sostengono altrettanti archi: il tutto è di mattoni. La volta è sostenuta da una colonna composta di gran massi di travertino connessi anche senza cemento. Il diametro di questa è di palmi $7\frac{3}{4}$, l'altezza non ho potuto misurarla, ma la credo di palmi 70. Questo altissimo salone è privo affatto di finestre. Per una scalinata esteriore rilevata dallo sporto dei descritti massi di travertino si ascende ad una simile sala, anche oscura, che forma il secondo piano, e la di cui centrale colonna, a differenza della inferiore, è composta di mattoni. Il più volte citato Chaupy imprende a sostenere che se questo non è il cenotafio eretto dai di lui liberti, sarà il tempio che egli innalzò ad Apollo, e di cui fa menzione Plutarco allor quando descrive l'arrivo in

Gaeta di questo timidissimo profugo. Ma Plutarco narra che il tempio di Apollo era „ sulla spiaggia del mare „ e questo monumento ne dista circa mezzo miglio: oltre di che io non conosco tempj affatto privi di luce ed a due piani. Io del pari che lui neppur lo credo un sepolcro, ma un cenotafio; giacchè nell'interno non vi è alcun segno delle nicchie nelle quali si depositavano le urne cinerarie. Ma se tal è, siccome la struttura sembra dinotare, questo non può certamente appartenere a Cicerone; perchè il cenotafio com'ella sa, usavasi per coloro le cui ceneri non potevansi avere; come avvenir soleva per i naufraghi e per i morti in battaglia. Or se costa indubitamente dalla storia che la sola recisa testa fu recata in Roma ad Antonio; per conseguenza necessaria devonsi stabilire che l'esangue busto ebbe probabilmente sepoltura nel luogo stesso ove fu trucidato o poco lungi. Ma a chi dunque apparterrà questo monumento o sia cenotafio? Qual proposizione posso avventurare? Finchè il caso o l'industria dell'uomo non disotterrerà la iscrizione che certamente esser vi doveva, bisogna abbandonarne il pensiero e non perdersi nel vasto immaginario campo de' possibili.

Ogni ragion dunque vuole che fu eretto un sepolcro al principe della romana eloquenza: e che questo infatti abbia esistito non ce ne lascia dubitar Marziale, quando parlando di Silio Italico,

possessore in quel tempo dell'additata villa in Castellone dice

*Silius hæc magni celebrat monumenta Maronis,
Jugera facundi quæ Ciceronis habet.*

*Heredem, dominumque, sui tumulique, Larique
Non alium mallet, nec Maro, nec Cicero. (1)*

Tale monumento appunto esiste, secondo opinio nel lato destro della stessa via Appia ed in retta linea della descritta torre; ma in distanza di circa mezzo miglio, sulla falda del monte denominato *Acerbara*, come rileverà dallo stesso accluso disegno. (2) Io sulle tracce del Gesualdo a cui si deve tale scoperta (3), mi recai nel 1798 su quel monte ad osservarne i ruderi; ed eccone la descrizione per quanto me ne ricordo.

È questo un immenso sepolcro di figura rettangolare; la cui fronte si estende pel tratto di circa cinquanta palmi. Si scorge di essere stato interamente incrostato di grossi quadrati travertini, ma è stato sommamente ruinato dalle ingiurie del tempo non meno che dalla ignoranza del padrone del fondo; giacchè nel passato secolo egli si servì di queste pietre per costruire una sua casa in Mola di Gaeta, ed è tradizione che fra quelle colà trasportate ve ne fu una sulla quale eravi scolpito *Acerba Ara*, da cui la contrada aveva

(1) Lib. XI epig. XLIX.

(2) Vedi tav. IV lettera A.

(3) Osservaz. critic. sopra la st. della via Appia del Pratili.

preso forse la denominazione che ancora conserva di *Acerbara*, e corrottamente *Acervara*. Pochi di questi quadrati travertini esistono collocati nel loro originario posto; moltissimi sono sparsi e caduti per lo pèndio dello stesso monte. Fra questi io trovai una lastra di marmo bianco di figura rettangolare, lunga, per quanto mi ricordo, palmi cinque, larga palmi tre; e sulla superficie vi è scolpita a basso rilievo una gran figura intera con veste consolare, tenendo la mano destra poggiata sul petto. Nella parte inferiore non vi è alcuna iscrizione, e la superiore sventuratamente è rotta appunto dove eravi scolpito il volto. Da questa prima scoperta mi lusingai di ritrovar la restante parte infranta, e conoscer dai lineamenti del viso se quella figura rappresentasse il console Cicerone; sperai ancora trovare fra quei sparsi massi di travertino la iscrizione; ma per affari urgenti dovendo subito ritornare nella capitale trasferii ad altro tempo il proseguimento di questa ricerca; ed intanto affin d'involare questo prezioso monumento alla barbarie de' distruttori contadini, feci rivoltare la superficie di questo marmo, onde ne rimanesse celata la scoltura. Le note sopravvenute sciagure e le politiche crisi non mai più mi hanno concesso di mandar ad effetto questo proponimento; ma non tralascerò certamente di eseguirlo quando il fato mi concederà di poter andare a godere

» La lieta , aprica villa ov' io m' involo

» Al vulgo, e meco vivo, e meco albergo. (1)

Ecco gentile signora Brun ritrovato sul monte *Acervara* il tanto ricercato sepolcro di Cicerone; e spero che ella non dissenterà dalla mia congettura. Se sarò tanto fortunato in appresso da fare in quel luogo stesso altra scoperta interessante non mancherò di comunicargliela. Intanto

Vive, vale: si quid novisti rectius istis

Candida imperti; si non, his utere mecum (2)

Finisco col pregarla di non obliare il suo attaccatissimo amico e servo

Il Principe di Caposole.

(1) *Irrita ventosae rapiabant verba procellae* (St. Achil. lib. IV.

(2) Orat. lib. I, epist. VI.

ISCRIZIONI SITUATE NELL'INGRESSO DELLA VILLA.

1.

GRADUM SISTE VIATOR
DOMUM SUSPICE QUAE FORMIANA CICERONIS FUIT
HANC SIQUIDEM ILLI SUPERSTRUCTUM
NEDUM SITUS BALNEA FONTES PENSILES HORTI
ALIORUMQ. RUDERUM SQUALENS MAJESTAS
VERUM ET SINISTRORSUS POSITUM
QUODQ. MURO E REGIONE INHAEREBAT
ARRII SEPULCRALE EPIGRAMMA
APERTE TESTANTUR
HUIUS QUIPPE ARRII COGNOMINEM AVUM
SIBI VICINUM PROXIMUM.

AD ATTICUM SCRIBENS CICERO IPSE ADSEREBAT.
UTQ. TAM LUCULENTA MEMORIA
NULLA UNQUAM INJURIA INTERCIDERET
CAROLUS LIGNY CAPUTSILARENSIUM PRINCEPS
ROMANI ELOQUI PRINCIPI DEVOTUS
HOC POSUIT
LITERATOS INSUPER LAPIDES
E VICINIA CONQUISITOS
HOSPITUM AC VIATORUM ERUDITIONI
EXPOSUIT
A CIOCCCLXXXVIII

2.

C. P. MEVIVS AMTEROS⁹⁴AVGVST
 C. . . MEVIVS CN. L. ³⁴~~34~~FELIX
 CN. MEVIVS CN. L. FELIX MAGNAR.
 CN. MEVIVS CN. L. AMARANTHVS (1)

(1) Le lettere contrassegnate con punti sono ne' marmi unite in una cifra, cosa che qui non si è potuta eseguire per mancanza di simili caratteri: vedi la tav. VI, n.° 1.

Alta pal. 2, lunga 5 pal. 3/4.

3.

. . . . MESSIVS . . . CACHINS M. F.
 HMEVIVS CN. F. AID. MYRVVM
 ET AREAM CLAUDENDAM EX
 SEN. SEN. FACIVNDVM CURAVERE
 ISDEMQVE PROBAVERE

L'ho disotterrata nella regione più elevata di Castellone che formava altra volta parte di Formia. Il carattere è di forma molto rozza.—Alta pal. 1, lunga pal. 3.

4.

A. PLAVTIVS. THEODORI L. APELLA
 MAGISTER AVGVSTALIS
 PLAVTIAE A. LIB. RVFAE CONLIBER. T. CONCVBIN. PIAE
 PLAVTIAE A. ET Q. L. FAVSTAE LIBERT. (2)
 IO
 A C. HO

(2) Fin qui è leggibile, essendo il rimanente logorato a segno che più non si distinguono le lettere.

Pratilli nella *Via Appia* la riporta alla pag. 153; cita

5.

P. MARCIVS P. L. CHARIE . .
 CORONARIVS HEI
 SITVS EST

Alta pal. $4 \frac{1}{4}$, lunga pal. 5.

6.

OPPIA T. FIL. BASSILLA
 MATER INFELICISSIMA
 FECIT BASSO FIL. OPTIMO
 ET PISSIMO ET SIBI ET
 AMANDO AVG. L. CONIVGI
 ET LIBERTIS LIBERTABVSQVE
 BASSI FILI MEI ET MEIS ET
 AMANDI ET NATIS NATAEVE
 EORVM LOCO EMPTO
 TERRAE IVGERIBVS
 ET AEDIFICIIS OMNIBVS
 CIRCVMDATA MACERIA

Alta pal. $2 \frac{3}{4}$, lunga $2 \frac{3}{4}$.

il Grutero fol. 452; e dice che quello la suppone erroneamente esistente in Capua. Fino al quarto verso la trascrive esattamente com'è, ma da FAUSTAE in poi siegue così

LIB.

ET M. PLAV.
 C. VIBIO PVLCHRO
 AVG.

Questa giaceva sulla via Appia, e propriamente nell'antico muro del mio oliveto denominato Vendice: luogo molto distante dalla torre di Mola ove Pratilli asserisce di averla osservata.

Alta pal. $2 \frac{1}{3}$, lunga pal. $6 \frac{1}{4}$.

ARRIO SALANO PRAEF.

QVINQ. TI. CAESARIS PRAEF. QVINQ.
NERONIS ET DRVSI CAESARVM
DESIGNATO TVB. SAC. PR.

AEDIL. III. AVGVRI INTERREGI
TRIB.^{VM} MILIT.^{VM} LEGION. III. AVGVSTI
LEG. X. GEMINAE PRAEF. EQVIT.^{VM}
PRAEF. CASTROR.^{VM} PRAEF. FABR.^{VM}
OPPIA VXOR

Il sig. Chaupy nella sua *Maison de campagne d'Horace*, (tom. 1. pag. 190) l'ha copiata diversamente dal modo nel qual esiste, e senza le abbreviature. Questa la trassi dal muro del podere degli Olivetani, e giaceva appunto dirimpetto al cancello della mia villetta. — Figura quadrata di pal. 2 $\frac{3}{4}$, profonda pal. 8 $\frac{1}{2}$

L. VARRONIO L. F. (1)
 PAL. CAPITONI
 SCRIBAE AEDILIC. (2)
 ACCENSO VELATO
 ÌVIRO QVINQVEN.
 CVRATORI AQVAVVM (3)
 PATRONO COLONIAE
 ORDO REGALIVM
 QVORVM HONORÈ
 CONTENTVS SVA PECVN.
 POSVIT. L. DDD

-
- (1) Alberti L. F. interpreta LITARCO NICO
 (2) Il sudetto l' AEDILIC lo muta in ENIDIT
 (3) Pratilli la riporta alla pag. 152, errando solamente
 alla voce AQVAVVM scrivendo VIARVM

Questa è stata illustrata dal mio dotto amico conte Trojano Marulli in una lettera diretta all' abate Andres, stampata in Napoli nel 1813, ove eruditamente progetta in quattro modi l' interpretazione di ORDO REGALIVM, che presso di noi corrisponde alla voce Collegio. 1.° Di ministri subalterni del *Re Sacrificio*. 2.° Di ministri addetti al servizio del tempio di Vesta, il quale appellavasi anche *Regia*; ed all' adempimento di altre funzioni incompatibili alle Vestali. 3.° Di custodi delle diverse Regie che erano in Roma. 4.° Di arbitri autorizzati dalla legge, *ad regendos agrorum limites*, detti modernamente da noi *tavolarj*, *periti*, *agrimensori*. Il signor Gennaro Grössi vi si oppose con dotta, ma caustica, memoria inserita nella *Biblioteca Analitica* del 1814; a cui il Marulli con pungente stile rispose. Il signor Grössi immaginò poche miglia distante da *Formia una contrada tutt' ora conosciuta col nome Regali e che mostra da ruderi antichissimi di essere stata un tempo*

L. BRVTTIO L. F.
 PAL. CELERI
 EQVO PVBLIC.
 PRAEF. COH. III
 AVG. THR. AC EQVIT. (1)
 L. BRVTTIVS PRIMITIVOS
 PATER ET INSTEIA
 MATER
 FILIO OPTIMO
 P.S.P. L. DDD (2)

abitata. Ciò in verità somiglia alla scoperta dell' ampolla col ienno di Orlando fatta da Astolfo nel regno della luna. Io inclino a credere col Marulli che l'*Ordo Regalium* di noti un Collegio di periti agrimensori stabilito per legge. Questa lapide esisteva nel principio del villaggio di Mola, ora unito a quello di Castellone, e propriamente nelle antiche fabbriche denominate fino al presente dal volgo *Scuole di Cicerone*. È dunque molto probabile che a Lucio Varronio appartenne quell' edificio, e non già al molesto amico di Cicerone Sebos, siccome opinò Chaupy senza fondamento alcuno.

Alta pal. 6, larga pal. $3 \frac{3}{4}$: *cippus*.

(1) Gesualdo erroneamente trascrive THR. Alberti la riporta, ma con questo intero verso mancante.

(2) Gesualdo s' inganna trascrivendo P.S.P.P.L. *osservaz. critiche* ec. pag. 489.

Alta pal. 6, larga pal. $3 \frac{3}{4}$, *cippus*.

NONIA N. F. MAXSIMA
VIXIT AN XXXV
ET QVOD MISERRVMVM EST
MATER FECIT FILIAE
CANTRIA C. F. POLLA

Alta pal. 1 $\frac{3}{4}$ lunga pal. 2 $\frac{1}{4}$.

Q. CISVITIVS Q. L.
PHILOMISVS MAI.^{OR}
Q. CISVITIVS Q. L.
PHILOMVSVS MIN. (1)
M. VITRVVIVS M. L.
DEMETRIVS ET
VITRVVIA CHRESTE (2)
M. VITRVVIVS M. L. . . .
..... TEMAN ..
.....

(1) Vedi la tavola VI n.° 2.

(2) Ivi.

La parola CHRESTE Gesualdo per errore la trascrisse CES. ET, oltre di altri sbagli in cui incorse, pag. 456. Chaupy non la copiò nel modo come effettivamente è scolpita. (loc. cit., pag. 185) L'ultima parola la copiò così TEMA; suppose che vi mancasse al principio l'A, e che dovesse dire ATEMA; e suppose ancora che questo fosse il suprannome del secondo Vitruvio. Fu erroneo il suo ragionamento, perchè si conosce chiaramente che questo verso è monco ancora nel fine.

Questa lapide, alta pal. 3 $\frac{3}{4}$, lunga pal. 3 $\frac{3}{4}$ esisteva anche come la 4^a nel mio podere di Vendice sulla via

12.

C. ARRIVS C L.
IVCHIO CENT
LAIS L. FECIT

Alta pal. $\frac{1}{2}$ lunga pal. $1 \frac{1}{4}$.

13.

.....
ACILIOPIA
FLORENTINO
EQVO. PVBL. PRAEF. COH. .
HV. P. R. F. V. . . CORVM . .
FORMIANI . . . OMNIVM. . . .
ORDINVM VIRI
QVOD IS TESTAMENTO SVO
H. S. C. M. NIEGAVIRIHLXQYA (1)
SVMMA TINSAE MINERVAE
EX ARGINTHIBRIS CIVIVM
..... IMPADIR CISSVI . . . O. .

14.

.....
.. A. AELI. Q. L.
.. HERACLID.
ET.
.....

Appia; ed era situata in un muro reticolato, alla distanza di un quarto di miglio dalla così detta torre di Cicero-
ne, e più di mezzo miglio dall'additato sepolcro.

(1) Vedi tav. VI num. 3.^o

Le lettere dell'ultimo verso sono mancanti per metà nella parte inferiore, perchè consumate dal tempo, e quindi poco leggibili.—Alta pal. $1 \frac{3}{4}$, lunga $2 \frac{1}{4}$.

15.

..... SILIAQV^{AE}
 .. CONIVGIS VO
 .. TIBVS POSTE
 .. LIBERTIS LILIBER ...
 FECIT
 .. ONYMENTI HVIVS
 CONCESSIT.

Alta pal. 1 $\frac{3}{4}$, lunga pal. 1.

16.

C. IVNIO. C. L. DYMANTI
 IVNIAE. DONATAE. VXORI.
 C. IVNIO. C. F. AEM. TERTIO.
 EQ. PVBLIC. AED. SOLO. AVGV. R.
 C. IVNIO. C. F. AEM. MAXIMO.
 IVNIAE. C. F. PROCVLAE

L'ho ritrovata nel grandiosissimo sepolcro che in buona parte ancor esiste sotto Traetto, e propriamente sulla strada che conduce alle Fratte, villaggio poco distante dall'antica città di *Ausonia*.

Alta pal. 3 $\frac{1}{4}$, lunga pal. 4 $\frac{3}{4}$.

17.

VEDIA
 VOLVPTAS
 FECIT. SIBI. ET
 VEDIAE. VENERIET (1)
 POSTIENSIE EPA
 PHRODITO PARENTIB. (2)
 LIB. LIBERTAB. POST. EORVM
 IN F. P. XX. IN AG. P. XX

(1) Vedi tav. VI num.° 4.

(2) Ivi.

Alta pal. 1, lunga pal. 1, *cippus*.

18.

P. ACILIÙ. O. O
ACILIA. OPTATA . . . FECIT

Esisteva nel podere de' signori Agresta nel luogo denominato *Iannola* sulla via Appia. Essi gentilmente me la donarono.

Alta pal. $4\frac{1}{2}$, lunga pal. 2.

19.

.....
MAGISTERILPOM . . . P D.M
S.P.P. CIVVS DEDICAT
DECVRION. LVG. PVBLICE
VESCETIB. SING. HS. XXN
DEDIT L. DDD

Alta pal. $1\frac{1}{2}$, lunga pal. $1\frac{3}{4}$ *cippus*.

20.

HAEGEST. QVAM CONIVX CONDIDIT
PARCEOPVSHOCSRIPTOR TITVLIQVODLVCTIBVS VRGEN..
SIC PRAETOR ESSAERE MANVS REFERAT

Ritrovata vicino al ponte di Mola — Alta pal. $2\frac{1}{4}$,
lunga pal. $7\frac{1}{2}$.

21.

D. M.
EDIAE. DONV
SAETHIVLIVSTIF
FAB. IVLIANVS
MATRI
PISSIMAE

Alta pal. $3\frac{1}{2}$, lunga pal. $2\frac{1}{2}$ *cippus*.

D. M.

Q. IVSTO EVTY

CHETI MARITO

AMICISSIMO. QVIB. . .

(1) LECV . . . ANNXXXXIII

VVCCBIAEDIAE MARIT

M. F.

(1) Le prime lettere di questi due ultimi versi sono consumate a segno che più non è possibile leggerle con chiarezza. — Alta pal. 3 $\frac{1}{2}$ larga pal. 2 $\frac{1}{2}$; *cippus*.

D. M.

VALERINAE F.

VICTORIAE

QVAE VIXIT

ANNIS XIX

VALERII NE . . TVNA

LIS ET HARMONIA

FILIAE PISSIMAE

FECERVNT

L'ho ritrovata sulla strada romana dopo il miglio cinquantesimo, e propriamente nel sito dove confina il temio di Castellone con quello d'Itri. — Alta pal. 5 larga pal. 1 $\frac{3}{4}$, *cippus*.

.....
 . . Q. L. ISIDOR. . . .
 . . Q. ARRI M. E . . .
 . . TEIS S . . .

Alta pal. 2, lunga pal. 2 $\frac{1}{2}$.

25.

.....
 DIO
 TER IVSTO
 . . HVIR. AED. Q. II
 CVRAT. CAL. REIP.
 TEANENS.
 PLOTIA P. F. AVFIDIA
 IVNIANE MARITO
 OPTIMO. L. DDD

L' ho disotterrata nella distrutta *Minturno*, e propriamente verso l'imboccatura del Garigliano. — Alta pal. 5, larga pal. 2 $\frac{3}{4}$; *cippus*.

26.

.....
 . . LVCCEIAPMFI
 . . NEPOTILLAE
 . . MATRI DVLCIS
 SIMAE
 IVLIYSVE
 . . REDVNDVS FIL . .

Alta pal. 2, larga pal. 2

27.

M

IMP. D. N. (1)

MAXENTI

INVICTI

IMP.

AVG.

LXXXXII

(1) In vece di punti dopo D e N vi è un segno: vedi tav. VI n.° 5.

Colonna alta pal. 5, di diametro pal. $1 \frac{1}{2}$. L'ho disotterrata accanto della via Appia fra le moderne colonne milliarie 45 e 46, nel sito denominato *Ponteritto*. Questa doveva probabilmente esser situata nel luogo ove io l'ho ritrovata, o poco distante; lo che prova che Pratilli di poco abbia errato nel correggere l'Itinerario di Antonino, avendo supposto *Formia* prima del miglio LXXXVIII, numerandoli dalla porta Capena di Roma; giacchè secondo dinota questa colonna, *Formia* rimaneva prima del miglio LXXXIX.

28.

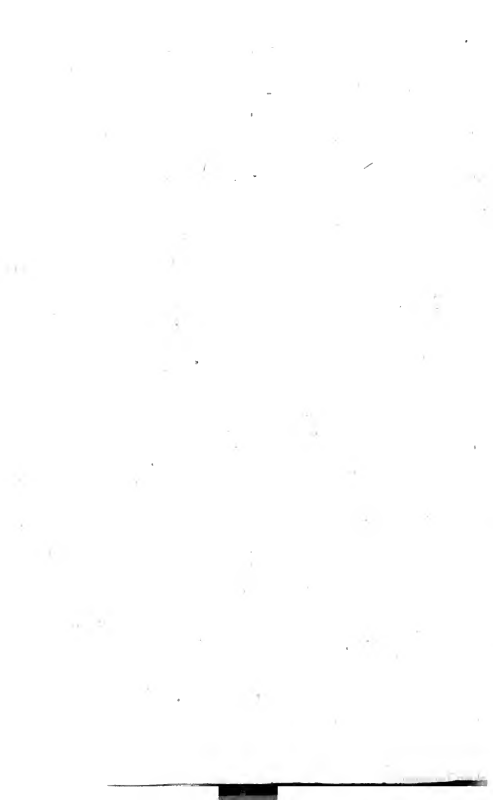
.....
 . . . SEX. NVMISL. C. F.

Giaceva in un territorio lungo la strada romana, poco prima del miglio 49, e propriamente dirimpetto al romitaggio di s. Remigio. — Alta pal. $1 \frac{3}{4}$ lunga pal. 2.

Iscrizione collocata nell' atrio del casino.

29.

QVOD A GERMANIA REDVCS
 ANN. MDCCXCI
 FERDINANDVS IV. ET MARIA CAROLINÀ
 IN HANC DOMVM ANTIQVITVS FORMIANVM
 DIVERTERINT
 ET NOCTVRNO HOSPITIO MAIESTATE
 IMPLEVERINT.
 QVODQVE VICTORIVS EMMANVEL
 SARDINIAE REX IV. EIVSQVE CONIVX
 MARIA THERESIA AB AVSTRIA
 DIVTVRNA STATIONE ILLYSTREM REDDIDERINT
 CAROLVS DE LIGNY CAPVTSILARENSIVM PRINCEPS
 MONVMENTVM POSVIT.



*Iscrizione posta sull' antica fontana che giace
vicino al bagno antico.*

3o.

NYMPHAE. ARTACIAE.
BIBE. LAVA. TACE.

« Varj sono degli uomini i capricci » il mio è stato quello di porre questa iscrizione nell' amata mia villetta Formiana, e propriamente sulla fontana perenne, la quale in quanto pregio sia stata appo i prischi suoi signori chiaramente scorgesi dagli antichi ornamenti che ancor in parte vi esistono; cioè, eleganti stucchi, fregi di conchiglie a più colori ed una colonna di mattoni di ordine dorico, simile a quelle del descritto bagno; e che benissimo dinota (1) esservi stato un peristilio anche fregiato di conchiglie a varj colori. Sarà un capriccio denominarla *Artacia*, ma non tale che non abbia qualche probabilità di avvicinarsi al vero. Esaminiamolo.

Giace questa poco superiormente al prossimo lido del mare, e deriva da lunghissimo praticabile aquidotto che si dirama in varie parti, al presente ostrutte da rovine. In oggi è profondamente sottoposta ai giardini, o siano orti pensili che la soprastanno; ma ne' tempi antichissimi non doveva esser

(1) Si osservi la tavola 1 let. E, e la tav. v.

così; perchè nell'anno 1819 essendo di molto minorata l'acqua entrarono in quel aquidotto i miei giardinieri per indagarne la cagione: ed essi dopo di aver caminato per 90 palmi direttamente al settentrione, ed indi volgendosi vers' oriente per la lunghezza di altri palmi 139, ritrovarono in un lato un salone ripieno di grandi anfore di creta. Fu impossibile estrarne alcuna per causa dell'angusto aquidotto; ma da una di quelle ne fu distaccato ed estratto l'orlo superiore, o sia bocca. È questo di doppiissima creta, del diametro di mezzo palmo, ha due manichi, e nel labbro esteriore vi è impresso in bellissima forma questo bollo quadrato della dimensione di un oncia e mezza [SI]. Ciò evidentemente dinota che ne' remoti secoli questo aquidotto e questa stanza non potevano essere così sottoposti come sono presentemente di oltre palmi 60 al livello della pianta del mio casinò situato nel primo de' tre piani, o siano orti pensili dinotati nella precedente lettera. Premesso ciò, ecco le mie congetture sulle quali poggio che questa fontana sia l'antica *Artacia*.

Ulisse nel libro X dell'Odissea racconta ad Alcino le sue avventure nel seguente modo,

*Sei dì interi e sei notti il mar solcammo,
E a Lestrigonia, alta città di Lamo,
Giungemmo alfine.*

.

Ad ispiar qual gente ivi albergasse

Spedii due mesi

Del poderoso Antifate la figlia
 Trovar presso le mura, che discesa
 A attinger acqua era d' Artacia al fonte,
 Che solo alla città l' acqua forniva. (1)

Lestrigonia, dice Cicerone scrivendo ad Attico (2) che era ove al suo tempo esisteva la città di Formia; *Si vero in hanc Τηλέπυλον* (3) *ven-eris Λαεστρυγονίην* (4) (Formias dico) *qui fremitus hominum?*... E Plinio afferma, *Oppidum Formiae, Hormiae ante dictum, ut existimavere antiqua Laestrygonum sedes.* (5) Della stessa opinione fu Orazio. Egli nella XVII ode del lib. 3.^o diretta ad Elio Lamia gli dice che discendeva da Lamo tiranno di Formia, la cui signoria distendevasi fino al Garigliano

Auctore ab illo ducis originem

(1) Versione di Soave.

(2) Lib. II, ep. 13.

(3) *Telepylon*. Cluverio interpretò questo epiteto dato da Omero alla città Lestrigonia *specula excelsa* (Ital. Antiq. lib. III). L' esimio Soave non discostandosi dal testo tradusse *alta città di Lamo*. L' uno e l' altro ben indovinarono la veracità dell' omerico epiteto; perchè nella città di Formia si comprendeva l'attuale villaggio di Castellone, il cui più antico quartiere giace in sito eminentissimo settentrionale in rapporto alla città, siccome viene anche confermato dalla rapportata iscrizione al numero 3.

(4) *Laestrygonian*.

(5) Lib. III Cap. V.

*Qui Formiarum moenia dicitur
Priaceps, et innaudem Maricae
Litoribus tenuisse Lirim
Late tyrannus;*

Finalmente Silio Italico anche lo conferma dicendo

*Sinuessa tepens, fluctuque sonorum
Vulturium, quasque evertère silentia Amyclae,
Fundique et reguata Lamo Cajeta, domusque
Antiphatae compressa freto (1).*

Or la moderna parte del villaggio di Castellone, nella qual è compresa la mia viletta, è situata dal lato occidentale fuori dell' antica città di Formia; porzione delle cui altissime mura che la circondavano, doppie ove otto ed ove undici palmi, esistono ancora verso il sitò orientale di questa fonte; e propriamente nel giardino del mio caro amico cavaliere Filippo Albito Piccolomini. In tale villaggio anche adesso si scarseggia talmente di acqua che tutte le contadine, ad imitazione della figlia di Antifate, vanno ad attingerla fuori dell' abitato verso occidente, in un pozzo che giace poco al di sopra della descritta fontana. (2)

(1) Lib. VIII, vers. 529 e seg.

(2) Abramo Ortelio opina contro il mio assunto, e stabilisce la fonte Artacia al di là della città di Lamo; cioè dopo Mola di Gaeta; ma quanto ignorasse egli quei luoghi, lo dimostra il madornale errore da lui commesso coll' aver posto i Lestrigoni la città di Lamo e la fonte Artacia nel lato orientale, ed il mare nell' occidentale; quandochè tutto quell' amenissimo litorale gode l' aspetto del

Tutte queste riflessioni dunque m' inducono a supporre, anzi a sostenere, e non con leggerezza, che questa appunto sia la fonte Artacia descritta da Omero, ove la figlia di Antifate discendendo dall' alto della città incontrossi con Ulisse. Ma se questa mia congettura non anderà a garbo di qualche stiticuzzo antiquario, gli risponderò col gioviale Frugoni

Io vo' con questo errore in mente fitto

Muto restarmi; e quel che ho scritto ho scritto.

mezzogiorno (Theat. orb. terrar. pag. 40). Il Cluverio non commise lo stesso errore, ma s' ingannò del pari nel crederla situata verso oriente al di là di Mola. Ecco le sue parole. *Fons autem Αρτακῆς Artacia Homero ac Tibullo memoratus* * : *ex quo opidum aquam petebant, nullus alius videtur fuisse quam qui nunc ab orientali opidi Molae parte apud ipsam portam uberrimis aquis ex saxoso colle qui opido imminet, profluit.* (loc. cit. pag. 1073)

* Così Tibullo descrivendo gli errori di Ulisse
Incultos adiit Laetrygonas, Antiphaenque,
Nobilis Artacis gelido quos irrigat unda.
 Lib. IV carm. I.

Z 233.25





